VareseNews

“Il ciclo della violenza che imprigiona molte donne non fa distinzione tra ricchi e poveri”

Pubblicato: Mercoledì 27 Novembre 2019

All’inizio l’uomo sembra solo irritato, con sentimenti di insofferenza e ostilità che sfociano in forme di aggressività in qualche modo “tollerabili”. La tensione però continua a crescere, l’uomo perde ogni controllo e dà libero sfogo alla violenza. Quando tutto sembra finito, arriva il pentimento, le scuse e le promesse di cambiare, solo per poi ricominciare tutto dall’inizio.

Questo è il ciclo della violenza: un vortice che avvolge e imprigiona molte donne vittime di maltrattamenti da parte dei partner o di altri familiari. La violenza sulle donne è stata al centro della conferenza organizzata all’Università degli studi dell’Insubria lunedì 25 novembre 2019. All’incontro hanno partecipato **Valentina Grassi**, fondatrice del movimento “**Seguendo il Filo d’Arianna**”, **Ilaria Sottotetti**, patrocinante in Cassazione, **Asia Jane Leigh** e **Andrea Simioni** di **Amnesty International**.

«**La violenza sulle donne** – ha spiegato **Ilaria Sottotetti** – **è un fenomeno estremamente trasversale.** Non è possibile restringere gli episodi ai ceti sociali più poveri. Esistono molti casi di maltrattamenti anche in famiglie insospettabili: colletti bianchi che usano forme di violenza psicologica più sottile e sofisticata, ma altrettanto ma ugualmente pericolosa».

In Italia nel corso degli anni sono diminuiti gli omicidi che coinvolgono gli uomini, ma quelli in cui le vittime sono le donne continuano a rimanete costanti. «Esiste – ha fatto sapere **Andrea Simioni** –

una cultura della violenza che va combattuta. La violenza sulle donne è una vera e propria discriminazione di genere, e bisogna battersi perché i diritti delle donne siano garantiti sempre».

Secondo i criminologi, i carnefici non possono essere considerati malati. **Si è però scoperto che molti uomini violenti con la propria partner hanno alle spalle una storia familiare dove il padre picchiava la madre**. I bambini e i ragazzi che assistono alla violenza domestica hanno quindi più possibilità di diventare carnefici.

Il Codice penale prevede aggravanti se agli episodi di violenza assiste un minore, e il giovane può costituirsi come parte lesa anche se non è stato coinvolto direttamente nei maltrattamenti.

«**1522 è il numero antiviolenza** – ha detto **Valentina Grassi** -. È un numero che dovrebbe essere messo in ogni scuola a disposizione di ogni ragazza e ogni ragazzo in ogni momento. Quante vite si potrebbero salvare».

Esistono infatti casi di violenza che coinvolgono ragazze giovanissime, dove il carnefice è il padre. In ogni caso per la donna maltrattata è spesso difficile allontanarsi da questa condizione. La paura di essere allontanata dalla casa, di non avere disponibilità economica, di perdere la custodia dei figli, tutto questo porta molte donne a non denunciare la violenza. Esistono però delle tutele importanti proprio per venire incontro a questi problemi.

Innanzitutto, in molti casi non sono necessarie prove schiaccianti per far partire un procedimento giudiziario, basta la testimonianza della vittima. Per le donne che non possono mantenersi a livello economico la legge può imporre ai partner di versare loro una parte dei guadagni. Ci sono poi molti centri antiviolenza dove psicologi, avvocati e volontari sono pronti a dare una mano alle donne vittime di violenza – a volte attraverso l'assegnazione di abitazioni temporanee sicure – e aiutarle a reinserirsi nella società. **Inoltre, le donne vittime di violenza non rischiano mai di perdere i figli una volta sporta denuncia, anzi, una madre può perdere la custodia dei propri figli se non denuncia le violenze subite.**

«**Grazie** – ha poi raccontato **Asia Jane Leigh** – **alle indagini svolte dai nostri attivisti, abbiamo portato alla luce il fenomeno della violenza online**. Sotto i post che parlano di violenza sulle donne, un commento su tre è di odio o di negazione dell'esistenza del problema. La politica e la legge stanno lavorando su questo tema, ma bisogna impegnarsi di più sugli aspetti culturali».

di Alessandro Guglielmi